

Codice evita-inganni Il governo non ha ancora licenziato i decreti attuativi sull'etichettatura

Olio mix Stop in 15 mosse Coldiretti chiede una legge

Proposta articolata in quindici punti per fermare le miscele di extra-vergine: a tutela dei consumatori previsto anche un tappo anti-rabbocco dei ristoratori

DI ROSANNA LAMPUGNANI

L'immagine pubblicitaria è chiara: una bottiglia d'olio con l'etichetta «Carapelli delizia» e sotto la dicitura Firenze. Accanto il prezzo: 0,99 euro. «Questo è volgare lubrificante, certamente non è extra-vergine» è il grido di allarme lanciato da Coldiretti, Unaprol e **Symbola** che la scorsa settimana hanno presentato una proposta di legge — sostanzialmente un suggerimento per il Parlamento — affinché si tuteli il prodotto che per eccellenza, come ha detto il presidente di Unaprol Massimo Gargano, «accorcia l'Italia perché in tutte le regioni si coltivano ulivi, si sprema olio e lo si imbottiglia». Ma quale olio arriva sulle tavole degli italiani? Questo il tema del convegno svoltosi a palazzo Rospigliosi e questo il senso del progetto di legge già recepito da deputati e senatori e presentato nelle rispettive commissioni Agricoltura in modo bipartisan: l'obiettivo è difendere il prodotto italiano minacciato dalla concorrenza sleale. Qualche dato fornito da Coldiretti: in Italia nel 2011

la produzione è calata a 483 mila tonnellate, di conseguenza sono state importate 584 mila tonnellate di olio prevalentemente da Spagna (74%), Grecia (15%) e Tunisia (7%). L'aumento del 3% di importazione di olio, che viene spesso mescolato a quello italiano, contribuisce all'inganno dei consumatori perché, nonostante le leggi comunitarie sulla trasparenza delle etichette, difficilmente si riescono a leggere i piccolissimi caratteri della dicitura «miscela di oli di oliva». Anche per questo il consumatore, quando acquista l'olio, è attratto soprattutto dal prezzo» ha ricordato il professor Maurizio Servilli, scopritore, nel 1992, dei polifenoli nell'olio. «E dunque è preoccupante che Carapelli, un marchio notissimo, possa vendere una bottiglia a meno di un euro, quando — ha aggiunto Gargano — in Puglia, prima produttrice d'Italia, un chilo di extra-vergine agli agricoltori non costa meno di 3,53 euro». Quindi attenzione: solo spendendo dai 6 euro in su si riesce a portare a casa un olio di qualità. Ma non è detto che sia tutto italiano, anche perché le norme europee consentono le miscele in proporzioni

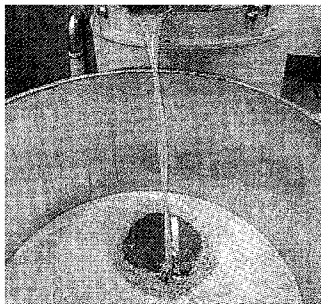
elevate a detrimento del nostro prodotto. Insomma, è necessario rispondere all'attacco all'olio italiano con cui si mette a rischio un patrimonio ambientale di oltre 250 milioni di piante che garantiscono 50 milioni di ore lavorative l'anno e un fatturato di 2 miliardi di euro.

Ecco dunque la proposta di articolata in quindici punti, il cui intento è quello di salvare l'olio italiano a partire dall'etichettatura, per cui si stabiliscono le dimensioni dei caratteri di stampa e l'obbligatorietà di specificare l'eventuale miscelazione di olii diversi: «La designazione dell'origine — si legge all'articolo 1 — è preceduta immediatamente dall'indicazione del termine miscela». L'articolo 2 disciplina il valore probatorio del *panel test*, mentre il 3 si sofferma sui controlli; gli articoli 4, 5 e 6 intervengono sulla trasparenza e sulla tutela del consumatore, attraverso il divieto di pratiche commerciali illecite e l'uso di marchi ingannevoli. La legge si misura anche con il funzionamento del mercato e gli illeciti amministrativi. Una curiosità a favore dei clienti di ristoranti e tavole calde: a dimostrazione che si è pensato proprio a tutto è

stato previsto l'uso di un apposito tappo anti-rabbocco per evitare un fraudolento «allungamento» dell'olio etichettato.

Questo suggerimento di legge, una volta in discussione, sarà certamente emendato per renderlo ancora più efficace. La senatrice pugliese Colomba Mongiello, accusando il governo di non aver ancora licenziato i decreti attuativi per l'obbligatorietà dell'etichettatura, nel corso del convegno ha annunciato un emendamento per inasprire le pene a carico dei contraffattori e un altro emendamento con cui impedire che gli stessi continuino ad ottenere contributi comunitari. Dunque, vinta la battaglia sul fronte della Simest (il ministero per lo Sviluppo economico ha annunciato la cessione delle quote di partecipazione in Lactitalia, la società che produce in Romania i pecorino e le caciotte che fanno concorrenza alle produzioni made in Italy), un'altra si apre sul fronte dell'olio: come ha ricordato Ermete Realacci, presidente di **Symbola**, citando «la crescita del Paese passa soprattutto dai talenti italiani e dalla difesa delle produzioni territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non meno di 6 euro il prezzo al litro sotto il quale l'olio potrebbe non essere extra-vergine

Dagli ulivi alla tavola

La produzione 2011 di olio d'oliva made in Italy

Regione	Produzione 2011 In tonnellate	Produzione 2010 In tonnellate	Variazione
Piemonte	13	13	-
Lombardia	1.051	999	+5%
Trentino A. A.	264	264	-
Veneto	1.442	1.309	+10%
Friuli V. G.	30	34	-13%
Liguria	4.446	3.557	+25%
Emilia R.	827	785	+5%
Toscana	11.070	18.449	-40%
Umbria	7.238	10.340	-30%
Marche	2.682	4.409	-39%
Lazio	17.337	28.895	-40%
Abruzzo	12.188	18.748	-35%
Molise	5.452	6.249	-13%
Campania	29.705	39.606	-25%
Puglia	1.665.36	161.078	+3%
Basilicata	6.220	6.220	-
Calabria	161.845	157.918	+2%
Sicilia	51.214	48.467	+6%
Sardegna	3.639	6.066	-40%
Italia	483.200	513.407	-6%



Fonte: elaborazione Coldiretti su dati Ismea-Unaprol-Cno

www.ecostampa.it

